

GUERRE

Sguardi su un mondo in rovina

Qualche bussola per orientarsi, tra Stati uniti, Europa e quel “Resto del mondo” che – scrive Emmanuel Todd nel saggio *La sconfitta dell'Occidente* (Fazi Editore) – preferisce sempre più chiaramente la Russia. Storico, antropologo e sociologo francese di fama internazionale, Todd premette che il suo sguardo deriva dalla lettura di Marx e Weber, e non da Clausewitz o Sun Tzu. Si sente l'ultimo rappresentante della École des Annales, e non un “agente del Cremlino”, come ha dichiarato ironicamente in una intervista al *Figaro*.

Con metodo marxista, osserva lo scontro di interessi in gioco fra le classi, a livello nazionale e internazionale. E, per definire la nozione attuale di Occidente, riprende il nesso tra il protestantesimo e lo sviluppo economico dell'Europa avanzato da Max Weber: anche se – scrive – Weber «*probabilmente è andato fuori strada nel voler rinvenire le ragioni di tale slancio tra sottili sfumature teologiche*». Nell'adottare una definizione più ampia di Occidente, in quanto oggi sinonimo del sistema di potere nordamericano, Todd considera perciò l'esistenza contemporanea di un Occidente liberale e di un Occidente autoritario. Quest'ultimo – dice – «*avrebbe potuto includere anche la Russia, se solo fossero stati accolti gli approcci da lei compiuti negli anni 1990-2006*».

Da qui, la teoria alla base del suo saggio: il collasso morale e sociale che deriva dallo stato zero del protestantesimo (da cui scaturisce «*la componente nichilista dell'atteggiamento occidentale*»), ci assicura che «*il declino americano è ormai irreversibile*». Da qui, anche, «*un quesito nuovo, in termini di prospettiva*»: perché l'Occidente non riconosce la sconfitta? Perché sembra disposto a «*sacrificare fino all'ultimo ucraino*» e, consentendo l'uso di armi Nato sul territorio russo, a correre il rischio di uno scontro termonucleare con Mosca? Perché continua a sostenere che Putin abbia interesse ad attaccare l'Europa per allargare i confini della Russia?

Todd cita l'analisi di un professore di geopolitica all'Università di Chicago, John Mearsheimer, prodotta una settimana dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina, secondo la quale Putin avrebbe agito in modo coerente, dopo avere per anni avvisato che non avrebbe tollerato l'ingresso di Kiev nella Nato. L'Ucraina, «*il cui esercito era stato preso in carico dai consiglieri militari dell'Alleanza – americani, britannici e polacchi – stava per diventare un membro de facto della Nato*», ricorda Todd. E completa il quadro rilevando come le azioni militari di Zelensky, che alza costantemente la posta bellica, stiano spingendo gli Usa a reinvestire costantemente nella guerra. Gli Usa riescono, insomma, a foraggiare cani rabbiosi che poi vanno persino oltre le loro intenzioni. Vale per le mire di Zelensky come per quelle di Netanyahu. Todd sviluppa l'argomento nella parte finale del libro, nel capitolo intitolato

“Come gli Stati uniti sono caduti nella trappola ucraina (1990-2022)”.

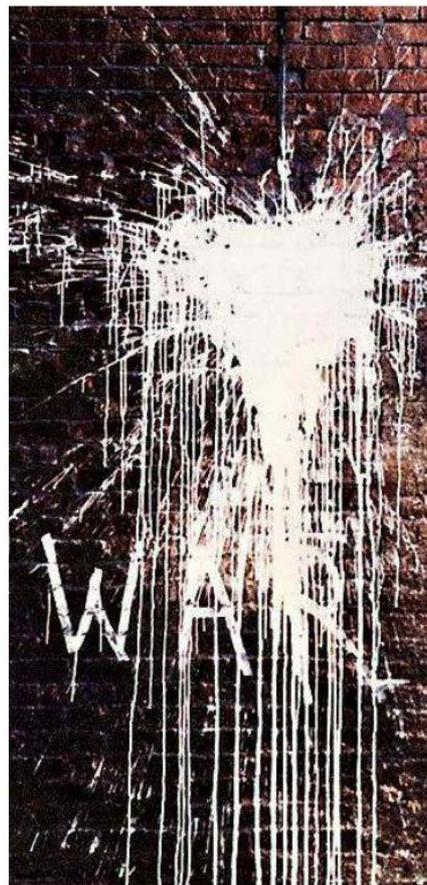
Senza manicheismi, l'analisi di Todd illustra anche, con dati e proiezioni, come la cecità e «*l'immoralità dell'Occidente*» di fronte alla questione palestinese, abbiano rafforzato l'ostilità del Resto del mondo. «*L'opera di macelleria compiuta a Gaza dallo Stato di Israele, soprattutto con armi americane e accettata dall'Europa e dagli Stati uniti* – scrive – *ha spinto l'intero mondo musulmano dalla parte dei russi*». La fragilità militare del mondo arabo, l'ostilità patologica degli Usa nei confronti dell'Iran lo hanno consentito.

A questo si potrebbe aggiungere la tessitura di nuovi rapporti sud-sud, ulteriormente evidenziati nell'evoluzione dei Brics, il cui vertice si aprirà il 22 ottobre in Russia, paese a cui tocca la presidenza pro-tempore. Originariamente composti da Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, i Brics si sono poi allargati a Egitto, Emirati arabi uniti, Etiopia e Iran; e ora si prevede un allargamento ulteriore ai paesi che hanno chiesto d'entrare, come la Palestina, Cuba e il Venezuela. Un sistema di relazioni che vanificherebbe ogni sforzo occidentale di farla finita con Mosca per attaccare la Cina («*tuttora l'obiettivo ufficiale degli Stati uniti*»), la quale si schiererebbe al fianco della Russia.

Lungi dall'essere stata emarginata – dice Todd –, Mosca è tornata a svolgere un ruolo centrale nel mondo, mentre «*nel villaggio di Washington, terra di stragi con armi da fuoco, nell'era della religione zero, l'impulso primario è solo il bisogno di violenza*».

Fazi Editore manda in libreria anche il saggio *Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina*, di Ilan Pappé, una delle voci più autorevoli fra gli storici israeliani. Come il precedente *La pulizia etnica della Palestina*, questo lavoro consente di guardare all'occupazione israeliana e ai fatti seguiti al 7 ottobre 2023 in prospettiva storica, risalendo all'arrivo dei primi sionisti nell'allora Palestina ottomana, nel 1882. Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni unite sui Territori occupati palestinesi lo definisce «*un contributo indispensabile per comprendere Israele e l'insostenibilità del suo impianto statale, alla cui documentata mancanza di autentico spirito democratico, si è aggiunta la minaccia di forze politiche estremiste al suo interno*».

Sulla crisi dell'Occidente e sulle “interferenze del capitalismo cibernetico nelle pratiche di vita quotidiana” invita a riflettere anche il volume di Renato Curcio dal titolo *Sovraimplicazioni*, edito da Sensibili alle foglie. Dello stesso autore, *Intelligenze artificiali e intelligenze sociali*, sempre edito da Sensibili alle foglie. Entrambi i volumi analizzano la colonizzazione dell'immaginario da parte dell'oligarchia Big tech nordamericana al servizio del profitto capitalistico, e i meccanismi di controllo sociale per costruire obbedienza e asservimento. Ma fino a che prezzo e fino a



wikipedia

quando «*questa complicità acritica, corrotta, mesta e sottomessa potrà ancora durare?*». Intanto, qua e là, in tutta l'area geopolitica euro-atlantica, Curcio individua pratiche «*di insofferenza sociale, soprattutto giovanili, inedite e di grande interesse*», che vanno in senso contrario a quello delle istituzioni locali o europee.

Sempre a proposito della crisi dell'Occidente, può tornare utile la lettura di due saggi, entrambi scritti da docenti di Barcellona, e editi in Spagna: *Extrema derecha 2.0*, di Steven Forti (Siglo XXI editores, 2022), e *Esclavos unidos*, di Helena Villar (Akal, 2021). Il primo, contiene anche un saggio sul “rossobrunismo” italiano, che richiama le analisi di Todd sulla figura di Putin e sulla destra conservatrice. Il secondo, analizza l'altra faccia del sogno americano, e mostra come il sadismo definisca quasi tutte le esperienze culturali, sociali e politiche negli Stati uniti.

Ma per chi volesse imboccare un cammino – artistico, performativo e provocatorio – in direzione decisamente ostinata e contraria, ecco da Mimesis l'entrata giusta, il volume di María Galindo, *Femminismo bastardo*. Galindo è un'attivista boliviana, ma non aspettatevi alcuna consonanza con il governo in carica di Luis Arce, né con quello di Evo Morales, che c'è stato prima, né, tantomeno, con il golpismo che li contrasta. La prospettiva di Galindo – femminista, anarchica e decoloniale – eccede i limiti e gli steccati, e si ritrova nel collettivo artistico-politico libertario, Mujeres Creando. Il libro contiene una raccolta di scritti incendiari che riportano al nucleo più dissacrante e antiautoritario del femminismo: senza dio, senza padrone, senza signore.

GERALDINA COLOTTI